

Dott. Fausto Panzeri
Studio Panzeri
e Associati



Il Mercato Assicurativo e Riassicurativo Italiano Dati 1999 e Previsioni 2000

Quando frequentavo il liceo avevo paura, nei temi d'italiano, di lasciarmi prendere dall'eccessivo interesse per taluni argomenti e di conseguire delle votazioni non molto positive accompagnate dal commento "esposizione brillante ma fuori tema". Anche se sono passati alcuni anni, si fa per dire, oggi sento di correre un rischio analogo aggravato dal fatto che l'esposizione, oltretutto fuori tema, rischierà di essere poco brillante.

Penso tuttavia che anche se il tema del convegno attiene alle calamità naturali vi siano almeno due ragioni per parlare del mercato assicurativo e riassicurativo in Italia. La prima, più seria, è per meglio comprendere la realtà economica del settore che almeno in parte dovrebbe assumere l'onere gestionale ed assicurativo di una nuova regolamentazione della materia. La seconda, più personale e quindi meno seria, deriva dalla constatazione che mi risulta molto più agevole analizzare e commentare l'evoluzione economica e statistica dei dati emergenti dai bilanci delle imprese assicurative, piuttosto che apportare validi contributi di ricerca e di studio in una materia così tecnica come quella affrontata in questo convegno.

Da quasi quindici anni elaboro previsioni sullo sviluppo e la redditività del settore assicurativo. E debbo dire, senza gli arrossamenti della falsa modestia, che solitamente gli scarti registrati dai dati reali si sono sempre rivelati di scarsa entità. Per quanto riguarda il 2000 debbo ammettere, invece, che le previsioni, relativamente alla redditività del comparto, si sono rivelate più ardue del previsto. Da un lato, infatti, vi sono le stime elaborate dall'ANIA ed in parte confortate dall'ISVAP che farebbero prevedere una per-

data nella R.C. Auto dell'ordine dei 6.000 miliardi, dall'altro vi sono invece i dati semestrali delle società quotate che sono intonati alle noti trionfali della marcia dell'Aida. Se traspare un certo sconcerto negli analisti di bilancio e nello sparuto plotone degli "scenaristi" assicurativi, immaginatevi l'opinione degli osservatori politici e degli utenti che attendono con ansia timorosa il marzo del 2001 ed il conseguente "sblocco" delle tariffe.

Più prudente quindi rileggere con attenzione i dati più significativi dei bilanci del 1999, traendone delle sintesi auspicabilmente chiare e poco discutibili.

1) Diminuiscono le imprese

Nel 1993, in Italia, operavano 233 imprese nazionali e 41 rappresentanze estere. Al 31/12/1999 le imprese nazionali erano 200 e le rappresentanze estere 50.

Ben 33 imprese nazionali (15% del totale) hanno ammainato la bandiera. A causa soprattutto di fusioni e di liquidazioni di imprese. Il calo, peraltro, sarebbe ancor più significativo nel comparto Danni se si considera che sono invece aumentate le società che operano esclusivamente nel ramo Vita, oppure nel ramo Assistenza e Tutela giudiziaria.

Con questi numeri l'Italia detiene un primato, forse invidiabile (?) rispetto agli altri partners europei. In Gran Bretagna, infatti, sono operative 832 imprese assicuratrici, contro le 715 tedesche e le 539 francesi. Anche la Spagna può contare su 378 imprese e in paesi decisamente più piccoli dell'Italia quali l'Olanda ed il Belgio operano rispettivamente 521 e 234 imprese.

Paese	N° Imprese	Dipendenti	Premi per dipendente (in milioni di euro)
Regno Unito	832	234.310	616
Germania	715	232.800	518
Francia	539	132.050	783
Spagna	378	49.500	526
Olanda	521	44.658	759
Italia	250	42.609	1.539

Il mestiere di assicuratore, quindi, non sembra troppo appetibile in Italia se si considera che anche per il 2000 si può prevedere un'ulteriore riduzione dei competitors.

Anche per quanto riguarda i dipendenti si assiste ad una progressiva diminuzione degli addetti che passano dai 46.516 del 1995 ai 42.609 del 1999.

A livello produttività (n° addetti / fatturato) l'Italia esce vincente dal confronto con gli altri partner europei come si può ricavare dalla tabella. Giova tuttavia rammentare che negli altri paesi tra i dipendenti figura un gran numero di addetti alla produzione (basti pensare alla Francia con le sue Mutue senza intermediari) mentre in Italia oltre il 98% dei rami danni "passa" da agenti e brokers.

2) Il bilancio del 1999

I dati relativi allo sviluppo di tutti i rami sono ampiamente disponibili sulle pubblicazioni dell'ANIA e sulle principali riviste specializzate; analizziamo ora la redditività del comparto.

Sintesi del conto economico

	1999	1998
Premi netti	116.761	98.239
Risultato ordinario	4.619	2.918
Risultato straordinario	2.196	1.840
Imposte	3.352	2.470
Risultato netto	3.463	2.288

Premesso che i dati suesposti sono ricavati dai bilanci civilistici del 1999, segnaliamo che se l'elaborazione fosse stata fatta sui gruppi e sui bilanci consolidati, le conseguenze, in termini di divaricazioni del mercato, sarebbero ancor più drammatiche.

Esaminando le prime 10 imprese in base alla raccolta premi, si potrebbe ricavare l'impres-

sione di un mercato piuttosto frazionato e molto competitivo. L'impresa leader detiene infatti una quota di mercato del 9,9% e le prime 10 non raggiungono il 40%. Se analizziamo invece la concentrazione dei profitti possiamo rilevare che le prime 5 imprese si portano via l'81,4% (!) dell'utile di tutto il comparto, mentre le altre 5 guadagnano il 21,6%. Ciò significa che, con la media del pollo di trilussiana memoria, 10 imprese totalizzano il 102% dei profitti del mercato assicurativo italiano e le altre 240 imprese si suddividono il 2% delle perdite.

Vale la pena di aggiungere che le compagnie specializzate (Vita - Cauzioni - Assistenza e Tutela giudiziaria) sono quasi tutte in attivo per meglio comprendere come la situazione sia realmente drammatica per le numerose imprese che operano nei rami danni con una accentuata presenza nella R.C. Auto. Risultano ancor più chiari, in queste situazioni, i messaggi di preoccupazione che provengono dall'ISVAP e recentemente anche dalle maggiori centrali sindacali di categoria.

3) Diminuisce la solidità del settore

Uno strumento non certo sofisticato ma sicuramente efficace per misurare la solidità di un'impresa ed, a livello aggregato, dell'intero comparto assicurativo è costituito dalla percentuale che il patrimonio netto rappresenta sulla raccolta premi. Più alta sarà questa percentuale, maggiore sarà la tranquillità degli assicurati. Senza tener conto delle plusvalenze non esplicitate a bilancio, questa percentuale nel 1999 ammontava al 48% circa. Un dato che in sé non significherebbe molto se non venisse valutato in termini di trend ed, anche in questo caso, di concentrazione della solidità in talune imprese.

Come si è mosso l'indice Mezzi Propri / Fatturato

Anno	Mezzi Propri / Fatturato
1991	0,78
1996	0,69
1997	0,63
1998	0,51
1999	0,48

La lettura di questo trend in diminuzione diventa ancor più allarmante se si analizza la patrimonialità del mercato assicurativo suddividendola tra società quotate (15) e non quotate (235). In questo caso il patrimonio netto viene messo a raffronto con i premi del Lavoro Diretto Italiano e per questo motivo l'indice passa da 48 a 51,1 come sotto evidenziato:

Indice di solidità
Suddivisione tra società quotate e non quotate
(cifre in miliardi di lire)

	Società quotate	Altre	Totale
Patrimonio netto	43.651	17.288	60.939
Lavoro diretto Italia	50.860	68.412	119.272
Indice	85,8	25,3	51,1

Fonti: ANIA - Landi/Steinhauslin

Pur tenendo conto che il ramo Vita ha avuto uno sviluppo notevole ed accelerato nell'ultimo quinquennio, appare evidente che un indice tra patrimonio netto e fatturato dello 0,25%, riferibile ad oltre 200 imprese, è davvero ai limiti della sopravvivenza. Non solo! Le società quotate che evidenziano un indice dello 0,85% sono, senza dubbio, ancor più solide patrimonialmente in virtù di cospicue plusvalenze non esplicitate a bilancio. Molte delle non quotate invece rischiano di veder ancor più erosi i loro margini di sicurezza a causa delle riserve sinistri nel ramo auto che potrebbero rivelarsi inadeguate a fronteggiare i futuri pagamenti. È proprio il caso di dire che piove sul bagnato e che se non verranno rinforzati gli argini per talune imprese il futuro si presenta assai aleatorio.

L'urgenza di una forte ricapitalizzazione tuttavia configge con le scarse prospettive di reddito, anche prospettico, del ramo Auto che rappresenta il 60% dell'intero comparto dei Danni. La redditività sul capitale investito (R.O.E) è infatti elevata nel ramo Vita (11,4%) e pressoché inesistente nei rami Danni (0,4%). C'è solo da sperare in un ulteriore aumento delle fusioni-salvataggio e nella "pazienza" di talune multinazionali straniere che stanno soffrendo da diversi anni. Riesce infatti difficile ipotizzare massicci investimenti da parte dei pochi azionisti non istituzionali che sono rimasti in giro.

Come è andata la Riassicurazione

Per interpretare l'andamento del comparto riassicurativo abbiamo preso in esame sia i dati delle compagnie professionali che quelli, relativi alle cessioni delle compagnie assicuratrici. Mentre i dati relativi alle cedenti sono del 1999, quelli delle accettazioni si riferiscono al 1998 a causa delle "sfasature" temporali. La prima considerazione che si può fare è che i premi ceduti stanno diminuendo, soprattutto se riferiti a quelli complessivi, benché in taluni rami le cessioni permangano rilevanti in termini percentuali.

Il trend delle cessioni
(cifre in miliardi di lire)

Premi complessivi	Premi ceduti	% cessioni
66.00	9.958	15,1
72.620	10.100	13,9
77.524	10.148	13,1
91.940	10.872	11,8
109.235	10.995	10,1
126.933	10.171	8,0

In quali rami si cede di più

Corpi marittimi	74,1%
Corpi aerei	63,2%
Cauzione	53,6%
Credito	50,0%
Merci	43,1%

La diminuzione percentuale delle cessioni deriva essenzialmente dalla forte crescita del Vita, ramo in cui notoriamente le compagnie "trattengono" quasi tutti i premi. La stragrande maggioranza delle polizze, come è noto, ha un contenuto esclusivamente finanziario. Anche nei rami Danni, comunque, il ricorso alla Riassicurazione sta diminuendo, talché la percentuale di cessione è scesa dal 17% del 1994 al 14,3% del 1998. Il bilancio riassicurativo delle società operanti in Italia è stato sicuramente positivo nel 1999 e, specularmente, hanno "sofferto" i riassicuratori che dopo qualche anno di buoni andamenti cominciano a vedere il rosso nei loro saldi tecnici. A fronte infatti del buon andamento dei rami Incendio, Altri Danni ai Beni e Corpi Veicoli

Terrestri pesano come macigni le perdite tecniche della R.C. Auto, dei Corpi Marittimi e della R.C. Generale.

Esaminando invece l'andamento delle accettazioni, i cui dati si riferiscono ai bilanci del 1998, ci sembra opportuno specificare il lavoro svolto dai riassicuratori professionali, come evidenziato nelle sottostanti tabelle.

Lavoro indiretto italiano ed estero
(cifre in miliardi di lire)

	Intero mercato	Professionali	% Professionali
1994	8.896	3.020	33,9
1995	9.449	2.819	29,8
1996	9.463	3.085	32,6
1997	10.098	3.230	32,0
1998	10.133	3.554	35,1

Il bilancio 1998 dei professionali
(cifre in miliardi di lire)

Premi netti sottoscritti	2.346
- Variazione Ris. Premi	519
- Oneri per sinistri	17.691
- Spese di gestione	726
Saldo	- 668
+ Utile Investimenti	406
Conto tecnico	- 262
+ Proventi non tecnici	121
- Imposte	11
Risultato	- 152

Nel commentare i dati suesposti si può evidenziare la "ripresa" delle compagnie professionali rispetto a quelle "miste". A partire dal 1995 infatti le sottoscrizioni sono passate da 2.819 (29,8% del totale) a 3.554 miliardi (35,1% del totale). Pur tuttavia dopo alcuni anni di risultanze positive il bilancio complessivo evidenzia una perdita di 152 miliardi. Giova peraltro rammentare che questo saldo negativo è stato sostanzialmente determinato dai conti della Swiss Re Italia.

Un possibile fattore di sviluppo per i riassicuratori sul mercato italiano potrebbe nascere dall'approvazione da parte del Parlamento della legge sulle calamità naturali che dovrebbe generare un volume di premi ragguardevole. I tempi per il varo di questa

legge, tuttavia, non paiono ravvicinati malgrado le numerose affermazioni di buona volontà che provengono dagli esponenti politici. È peraltro superfluo ricordare che a fronte di premi importanti vi saranno, parimenti, sinistri che sino ad oggi, in gran parte, non erano risarcibili. Ma questo, si sa, è proprio il mestiere dei riassicuratori ed i bilanci si potranno fare soltanto a consuntivo.